

Soprintendenza Archivistica per la Liguria

Repertorio di fonti sul patriziato genovese

scheda n° 83	compilatore: Andrea Lercari
famiglia: Bottino	
Altre forme del nome: Bottini	
Albergo:	
Titoli: Patrizio genovese	
Famiglie aggregate (solo per le famiglie capo-albergo)	
Feudi:	
Arma gentilizia: «Spaccato d'argento e di rosso al toro sul tutto elevato d'oro, movente da tre monti di verde»	
<p>Nota storica: Originaria da Diano (Marina) nella Riviera di Ponente, questa famiglia fiorì con distinzione a Genova tra XVI e XVII secolo collocandosi e più volte i suoi membri, legati da vincoli di parentela a famiglie patrizie, comparirono tra gli aspiranti all'ascrizione, ma la ottennero solo del corso del XVIII secolo.</p> <p>Già negli elenchi degli aspiranti all'ascrizione degli anni settanta del Cinquecento compare il nome di Francesco Bottino fu Giovanni, per il quale si annota che «... è persona da bene, di legittimo matrimonio, di honeste facultà, di professione seatero et è cittadino, suo padre era parimente cittadino ...».</p> <p>Francesco non ottenne l'ascrizione al patriziato, ma un privilegio onorifico tecto capite, conferente prerogative di trattamento analoghe a quelle degli ascritti, con decreto del 5 dicembre 1597. Nella supplica rivolta al Senato per ottenere tale concessione, si era qualificato come «... nobile Francesco Bottino, nobile per natura, essendo cittadino de attà de anni setanta e cinque, nato de legitimo matrimonio in la presente città sino in terzo grado e zeneize antiquissimo de più de anni cinquecento, quale è stato bonissimo pacificator de la Republica al tempo del bisogno, como di tutte queste cose appare fede apresentate al magnifico Vincenzo secretario ...». Egli aveva richiesto il privilegio anche per i propri tre figli, rispettivamente di trenta, trentotto e quarantacinque anni, che all'epoca si trovavano in Siviglia e Lisbona, «... mercanti honoratissimi como e publico», i quali non trovano però menzione nel decreto.</p> <p>Notizie su questo nucleo familiare ci vengono dal testamento che il «magnificus Fraciscus Bottinus quondam domini Iohannis», malato, dettò il 17 aprile 1602, «... in camera cubiculari supra caminatam domus dicti testatoris site in contracta Sancti Ambrosii, in qua dictus magnificus testator iacet infirmus ...». Stabiliva innanzitutto di essere sepolto nella chiesa del monastero di San Gerolamo di Quarto, «... in sepulcro sive monumento quondam domini Vincentii Pelisoni ...», accompagnato da sei frati e da sei preti ella sua parrocchia, spendendo quanto stabilito dalla <i>magnifica</i> Teodora sua moglie. Destinava quindi 5 soldi ciascuno all'Ufficio dei poveri e agli Ospedali di Pammatone e degli Incurabili, ordinando la celebrazione messe di San Gregorio in suffragio della propria anima corrispondendo la consueta elemosina. Disponeva poi che fosse completata la sepoltura che stava facendo costruire nella chiesa di Santa Caterina, destinava alla figlia nubile, Giulia, una dote di 2.000 lire e legava altre 2.000 lire al figlio minore Gio. Giorgio. Alla moglie, Teodora Pellissone, oltre alla restituzione della dote, ammontante a 4.000 lire, destinava l'usufrutto di tutti i propri beni, mobili e immobili, e in particolare della casa con botteghe nella contrada di Sant'Ambrogio, sino a che fosse rimasta nello stato vedovile. Nominava quindi eredi universali in eque porzioni i figli Gio. Geronimo, Vincenzo e Gio. Giorgio, con la clausola che i primi due dovessero pagare i creditori dell'eredità, mentre designava fedecommissari la stessa Teodorina, il figlio Gio. Giorgio e il notaio rogante Gabriele Pilo.</p> <p>Dei suoi figli, Gio. Giorgio Bottino fu Francesco fu Giovanni nel gennaio 1626 compare tra i cittadini genovesi candidati all'ascrizione, ma nemmeno lui ottenne l'ambito riconoscimento. Gio. Giorgio sposò una nobile genovese, Virginia Borzone di Giacomo Maria, appartenente a una</p>	

distinta famiglia della nobiltà “nuova”, avendone quattro figli maschi, **Francesco, Gio. Andrea, Gio. Geronimo, Giuseppe e Giovanni Battista**, e tre femmine, Teodora, Luisina e Margherita. La famiglia fu beneficiata dalla zia di Virginia, la *magnifica* Chiara Borzone fu Giovanni Battista, vedova del *magnifico* Tomaso Bozolo, la quale non avendo figli, già con un testamento dettato il 26 luglio 1639 stabiliva destinava alla pronipote Teodora, figlia della nipote *ex fratre* Virginia Borzone fu Giacomo Maria, 6.000 lire per il suo matrimonio o per la sua monacazione, e altre 6.000 lire ciascuna alle altre figlie di Virginia, Luisina e Margherita, con reciproca sostituzione in caso di morte di una delle due. Nominava quindi erede usufruttuario a vita Tomaso e, dopo la di lui morte, erede l’Ospedale di Pammatone, i cui Protettori avrebbero dovuto liquidare l’intera eredità, della quale l’ottava parte sarebbe rimasta allo stesso Ospedale e le altre sette parti avrebbero dovuto essere assegnate ai cinque figli maschi nati dal matrimonio della nipote Virginia con il *magnifico* Giorgio Bottino: Francesco, Gio. Andrea, Gio. Geronimo, Giuseppe e Giovanni Battista, privando che di loro si fosse macchiato di qualche delitto in favore degli altri fratelli o, in mancanza di essi, delle sorelle. Inoltre, destinava un vitalizio di 100 lire annue.

Con un nuovo e definitivo testamento del 12 maggio 1647, Chiara destinò alla nipote Virginia, moglie di Giorgio Bottino, tutte le proprie «robe nere», le biancherie, «... il moscheto di drappo verde che lei testatrice ha in sua casa ...» e la casetta nel carroggio del pozzetto nella contrada della chiesa di San Sebastiano, obbligata a corrispondere un annuo terratico ai Canonici di Santa Maria delle Vigne. Stabiliva poi altri legati in favore dei figli di Virginia: a Luisina assegnava una dote di 4.000 lire, da consegnarsi alla giovane al momento del matrimonio o della monacazione e in ogni caso a lei se al compimento del venticinquesimo anno non si fosse né sposata né monacata, defalcando eventuali anticipi che la testatrice le avesse versato; mentre 5.000 lire della propria dote da riscuotere dall’eredità del marito, Tomaso Bozolo, dovevano essere distribuite tra i quattro figli maschi, 2.000 a Gio. Geronimo Bottino e 1.000 ciascuno a Francesco, Giuseppe e Gio. Andrea. Un vitalizio di 50 lire annue era destinato, poi, al marito di Virginia, Giorgio Bottino.

Della discendenza di questa famiglia acquisì grande rilievo il colonnello Angelo Maria Bottino fu Giuseppe, ufficiale nell’esercito della Repubblica, distintosi nella guerra di Zuccarello nel 1625, quando gravemente ferito cadde prigioniero, venendo scambiato con un capitano del Duca.

Sposò Giulia dalla quale ebbe Maria Geronima (15 ottobre 1638) e **Giuseppe** (7 febbraio 1640).

Angelo Maria Bottino si spense il 29 maggio 1677 nella propria residenza genovese, nell’ambito della parrocchia di Santa Maria delle Vigne, all’età di ottantasette anni, e il successivo 1° maggio fu sepolto nella chiesa di Santa Caterina.

Suo figlio Giuseppe fu un illustre giureconsulto. Il 19 settembre 1686 sposò Maria Cecilia Chiozza fu Silvio, dalla quale ebbe due figli maschi, **Angelo Ambrogio Francesco** (nato il 27 febbraio 1688 e tenuto a battesimo il successivo marzo nella cattedrale di San Lorenzo da Francesco Maria Spinola fu Gio. Filippo duca di San Pietro e da Pellina Doria) e **Antonio Maria** (nato il 19 novembre 1695 e tenuto a battesimo lo stesso giorno da Francesco Maria Spinola fu Geronimo fu Andrea e da Geronima Pinelli Imperiale).

Nel dicembre 1699 Giuseppe richiese l’iscrizione per i propri figli Angelo e Antonio Maria, ricordando il proprio impegno in favore della Repubblica, che aveva servito come avvocato in Ferrara e in Albenga, e quelli del proprio padre. Il Senato della Repubblica consultò la Giunta dei Confini, la quale espresse parere favorevole in considerazione dei meriti di Giuseppe, e quindi il 22 gennaio 1700 decretò di raccomandare caldamente al Minor Consiglio i figli di Giuseppe Bottini qualora avessero richiesto di essere ascritti.

I due richiesero l’iscrizione nel gennaio del 1705, con la precisazione che «... aspirano alla nobiltà sul riflesso delle operazioni contribuite in servizio pubblico, tanto nell’armi come nelle lettere, per il corso di ottanta anni dal colonnello Angelo Maria e detto magnifico Giuseppe, loro avo e padre, e del decreto fatto dalla generosità de Serenissimi Colleggi l’anno 1700 22 genaro». Ottenne però l’iscrizione il solo Angelo Ambrogio Francesco, con decreto del 23 gennaio in virtù della Legge *de Nobilibus*, il cui nome fu scritto nel *Liber Nobilitatis* il successivo 23 febbraio.

Antonio Maria Bottino, contemporaneamente giureconsulto come il padre e attivo uomo d’affari

impegnato in operazioni finanziarie che lo resero considerevolmente ricco, fu ancora tra i candidati all'iscrizione nel 1722. In seguito, però, acquisì grandi meriti verso il governo, poiché nel 1729 venne inviato a Torino per assistere il gentiluomo della Repubblica in quella Corte, Giovanni Battista De Mari, per trattare questioni di confine. Nel dicembre di quell'anno Bottino fu nominato plenipotenziario congiuntamente a De Mari per portare avanti le trattative, che si protrassero nei due anni successivi, senza mai ricevere alcun compenso e trascurando il proprio *scagno* d'avvocato in Genova. Nel 1732 presentò nuovamente a richiesta per ottenere l'ambita iscrizione: il 18 gennaio furono raccolte le testimonianze di tre distinti esponenti dell'ambiente giuridico genovese, il *magnifico* Gio. Tomaso e il *dominus* Giacomo Emanuele Castiglione figli del fu *magnifico* Giovanni Battista e il *magnifico* Simone Della Cella fu *magnifico* Gio. Annibale, i quali attestarono le qualità personali di Antonio Maria e come il di lui defunto padre, Giuseppe, avesse lasciato ai figli un «... comodo patrimonio ...». Antonio Maria Bottino fu, quindi, finalmente iscritto al patriziato, sempre in virtù della Legge *de Nobilibus* sulle nuove iscrizioni, con deliberazione del Minor Consiglio del 22 gennaio.

Angelo Bottino si dedicò in società con il fratello Antonio Maria a operazioni finanziarie redditizie accumulando un vasto patrimonio. Risiedette nell'ambito della piazza di San Matteo, l'antica contrada dei Doria, e contrasse due unioni matrimoniali con nobili genovesi, avendone solo figlie femmine. Da Paola Maineri ebbe tre figlie, Maria Cecilia, Maria Geronima e Rosa. Rimasto vedovo si risposò con Maria Francesca Asdente, appartenente a una famiglia emergente che aveva ottenuto l'iscrizione. Da questa seconda unione nacquero altre quattro femmine Giulia gabriella, Teresa francesca, Antonia Luigia e Anna Caterina.

Delle figlie di Angelo, Giulia Gabriella morì nel gennaio 1762 in giovane età, mentre tre presero il velo e altre tre erano destinate a unioni matrimoniali di altro profilo, sposando esponenti di facoltose famiglie del patriziato genovese. La primogenita, Maria Cecilia, il 16 novembre 1761 sposò Antonio Maria Sopranis fu Sebastiano, alla presenza del senatore Gio. Stefano Asdente e del patrizio Giovanni Battista Sopranis. La secondogenita, Maria Geronima il 22 novembre 1762 si unì in matrimonio con Ottaviano Raggi fu Gio. Filippo, avendo per testimoni i senatori Brizio Giustiniani e Gio. Stefano Asdente. Entrambe queste unioni furono celebrate nella casa di villeggiatura dei Bottino a Sturla («... in domo ruralis habitationis sponse sita in loco Sturle...») da Giacomo Filippo Tagliaferro, canonico della cattedrale di San Lorenzo, appartenente a una distinta famiglia originaria del borgo di Moneglia, ove i Bottino avevano acquisito considerevoli proprietà terriere. La terzogenita prese il velo nel monastero genovese di Sant'Andrea della Porta con il nome di *Donna* Rosa Maria.

Nel 1670 Angelo si spense, affidando l'intera eredità al proprio fratello Antonio Maria, il quale non era sposato e non aveva figli propri e da questo momento si prese cura delle nipoti e dell'amministrazione familiare. Fu lui a concludere il matrimonio della nipote Antonia Luisa con Benedetto Antonio Maria Carrega di Alessandro. Le nozze furono ancora celebrate nella casa di San Martino d'Albaro («... in domo sponse in dictione parochie Sancti Martini de Albario ...») alla presenza del senatore Nicolò Doria fu Andrea e dei patrizi Paolo Camillo Maineri fu Bartolomeo e Giovanni Battista Cattaneo del fu *eccellentissimo* Nicolò.

Sempre Antonio Maria provvide a dotare le altre due nipoti che si monacarono.

Il testamento che Antonio Maria Bottino consegnò sigillato al notaio Francesco Maria Carrosio il 10 gennaio 1782 fornisce notizie estremamente dettagliate sulle vicende di questo nucleo familiare e sull'amministrazione condotta dell'eredità del defunto fratello Angelo e dei propri beni, che il testatore considerò come un unico grande patrimonio nelle disposizioni testamentarie. Risulta come negli anni Antonio Maria avesse più volte consegnato e poi ritirato testamenti e codicilli, sia negli atti del notaio Francesco Maria Carrosio *senior*, sia in quelli di Francesco Maria Carrosio *iunior*, segno dell'estrema cura avuta del patrimonio destinato alle nipoti e del desiderio di equità più volte ribadito nella distribuzione dei cospicui beni accumulati. Eredi furono le tre nipoti, Maria Cecilia, Maria Geronima e Antonia Luigia.

Antonio Maria Bottino si spense nella propria dimora genovese all'età di ottantasei anni il 15 aprile

<p>1782, venendo tumulato il successivo 17 nella tomba gentilizia nella chiesa di Santa Caterina. Il 10 settembre 1782 gli esecutori testamentari, Angelo Asdente, Ambrogio Sauli e Sebastiano Descalzi, procedettero alla divisione del patrimonio immobiliare e dei mobili, periziati da Luigi Wannenes, in tre distinti lotti che furono estratti a sorte tra le tre eredi.</p>
<p>Archivi parrocchiali di riferimento: Genova: Parrocchia di Santa Maria delle Vigne; Parrocchia di San Lorenzo; Parrocchia di San Matteo.</p>
<p>Opere manoscritte generali: A. Della Cella (BCB), I, pp. 368-369; Lagomarsino, IV, cc. 396 r.-403 v.; G. A. Musso, n° 327.</p>
<p>Fonti archivistiche specifiche: Archivio di Stato, Genova: <i>Archivio Segreto</i>, 2833, <i>Nobilitatis</i>, doc. 198 (14 gennaio 1626); 2844, <i>Nobilitatis</i>, doc. 60 (23 gennaio 1705); 2857, <i>Nobilitatis</i>, doc. 23 (6 aprile 1780); 2858, <i>Nobilitatis</i>, doc. 15 (13 dicembre 1786); 2859, <i>Nobilitatis</i>, doc. 28 (22 luglio 1795); 2860, <i>Privilegi Onorifici</i>, doc. 283 (5 dicembre 1597); <i>Sala Senarega</i>, 1388, <i>Atti del Senato</i>, docc. s.d.; 3186, <i>Atti del Senato</i>, doc. 25 (22 dicembre 1747-19 giugno 1749); <i>Notai Antichi</i>, 3721, notaio Gabriele Pilo, doc. 191 (17 aprile 1602); 6224, notaio Bartolomeo Borsotto, docc. 128 (26 luglio 1639) e 310 (12 maggio 1647-16 ottobre 1647); 13701, notaio Francesco Maria Carrosio <i>iunior</i>, doc. 19 (10 settembre 1782); 13704, notaio Francesco Maria Carrosio <i>iunior</i>, docc. 14 (6 settembre 1783), 30-31 (13 settembre 1783); 47 (20 settembre 1783), 13729, notaio Francesco Maria Carrosio <i>iunior</i>, docc. 80 (26 giugno 1775-15 dicembre 1778), 139 (15 dicembre 1778), 180 (190 dicembre 1781-17 gennaio 1782); 13805, notaio Francesco Maria Carrosio <i>senior</i>, docc. 21 (24 gennaio 1763), 29 (9 aprile 1763) e 79 (15 febbraio 1769).</p>
<p>Complessi archivistici prodotti: Allo stato attuale non sono noti né un archivio gentilizio, né un consistente nucleo documentario riconducibili ai Bottino ascritti al patriziato genovese.</p>
<p>Fonti bibliografiche generali: C. Bitossi (1995), p. 296 e nota 28, 297 e nota 32, 303 e nota 58, 304, 305 e nota 69, 320 nota 107; G. Guelfi Camajani, p. 79; A. M. G. Scorza, <i>Le famiglie....</i>, p. 43; F. B. Sopranis, p. ***.</p>
<p>Fonti bibliografiche specifiche: G. FELLONI, <i>Gli investimenti finanziari genovesi in Europa tra Seicento e la Restaurazione</i>, Università degli Studi di Genova-Istituto di Storia Economica, 5, Milano, A. Giuffrè Editore, 1971, pp. 13-14, 23, 33, 50; G. L. BRUZZONE, <i>Bottini Giuseppe</i>, in DBL, II, p. 171.</p>